

Ancora irrisolta la crisi in Belgio

Fiamminghi e valloni di nuovo fronte a fronte

Evitato in extremis uno scontro violento nei Fourons. Oggi nuovo incontro tra i partiti per risolvere la crisi



Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Un sospiro di sollievo collettivo ha accolto in tutto il Belgio le notizie sull'esito relativamente pacifico delle due manifestazioni di domenica nei Fourons, la piccola regione contesa fra fiamminghi e valloni, che è diventata in questi giorni il simbolo delle tensioni che paralizzano il paese. Lo scontro frontale tra i militanti dei due schieramenti, scesi in campo nello stesso giorno per rivendicare l'appartenenza della regione non c'è stato. A scongiurarlo hanno collaborato un imponente schieramento di polizia, un atteggiamento responsabile dei partiti francofoni, e anche la gelida pioggia che ha battuto per tutta la giornata sul paese, scoraggiando la partecipazione di molti dei 4.500 abitanti della zona. In realtà sia i 5 mila manifestanti francofoni, sia poche centinaia di estremisti fiamminghi, erano arrivati in gran parte da fuori. Forze imponenti della gendarmeria erano state fatte fluire da tutto il paese: un poliziotto ogni due abitanti

della regione, per non contare cavalli, camionette e macchine blindate, hanno così fatto argine per evitare che la manifestazione indetta dai partiti francofoni nel centro di Moulain si scontrasse con la «marcia» delle organizzazioni estremiste fiamminghe. Tuttavia, una colonna abbastanza sinistra di circa 600 uomini del TAK e del Vlamse Militanten Orde, con divise caki e caschi neri, è riuscita ad un certo punto a dirigersi verso Moulain. Una breve ma furiosa battaglia è divampata allora sulla piazza del paese fra manifestanti e polizia con lancio di pietre, lacrimogeni, cariche a cavallo. Ma l'obiettivo principale, quello di evitare ad ogni costo lo scontro fra belgi delle due comunità linguistiche, è stato raggiunto. La questione dei Fourons, passati nel '62 dalla provincia francofona di Liegi alla regione fiamminga del Limburgo con un semplice atto amministrativo e senza alcuna consultazione della popolazione, è esemplare del modo come certe tensioni linguistiche possano nascere e poi venir strumentalizzate al

momento opportuno. Dopo la manifestazione di domenica ora anche un problema di portata obiettivamente modesta come la appartenenza linguistica di una piccola popolazione nella quale da sempre fiamminghi e valloni convivono pacificamente, è destinata a diventare un punto caldo della difficile trattativa per la formazione del nuovo governo. Le delegazioni dei sei partiti della ex coalizione governativa (i due partiti socialisti e i due socialcristiani della Fiandre e della Vallonia, in più i due movimenti federalisti, Volksunie e Francofoni democratici) hanno continuato a trattare per gran parte della notte fra domenica e lunedì sotto la presidenza del socialcristiano francofono Vanden Boeynants, che è insieme l'attuale presidente del consiglio e il «formatore» incaricato (per la seconda volta dopo il fallimento della settimana scorsa) di costituire il nuovo governo. Vera Vegetti

NELLA FOTO — Incidenti a Moelingen, un villaggio nei pressi del confine tedesco

Dal corrispondente

PARIGI — Ristrutturazione e occupazione sono veramente inconciliabili? Al di là dei rischi per certi settori produttivi e per certe regioni, quali sono gli aspetti positivi dell'entrata eventuale nella Comunità di paesi come la Grecia, la Spagna e il Portogallo? Cosa potrà rappresentare per l'Europa il fatto di avere, a partire dal 10 giugno, un parlamento eletto a suffragio universale? In Germania, in Francia, in Italia questi sono gli interrogativi al centro della riflessione dei governi diversamente impegnati, nel quadro delle diverse situazioni economiche e sociali, a contenere, a combattere o a non soccombere alla crisi. E questi sono gli interrogativi che si pongono imprenditori e sindacati e, da un'angolazione diversa, quei milioni di lavoratori che della ristrutturazione o dell'allargamento della Comunità subiscono o colgono soltanto gli aspetti negativi, licenziamento o minaccia di licenziamento, proprio perché la loro possibilità d'intervento, di partecipazione, è praticamente nulla.

«E' vero — ci dice Fabrizio Baduel Glorioso con cui affrontiamo questi problemi — l'Europa è lontana dal cittadino e ciò è anche il risultato di questa Europa insufficientemente democratica. Per un lavoratore di Longwy o di Bagnoli, se la sua fabbrica chiude è colpa dell'Europa. Il nostro sforzo è di capire e di fare capire quali sono stati gli aspetti positivi e negativi della Comunità e soprattutto cosa si può fare oggi e domani per

Il disoccupato europeo e il futuro della CEE

A colloquio con Fabrizia Baduel Glorioso, presidente della Commissione economica e sociale della Comunità - Ristrutturazione e occupazione sono veramente inconciliabili?

rimettere in marcia i meccanismi bloccati, per dare efficacia a quelli nuovi, come la futura assemblea europea, allo scopo di cambiare l'Europa attuale». Fabrizia Baduel Glorioso è stata eletta nell'ottobre scorso presidente della Commissione economica e sociale della Comunità, un organismo consultivo tripartito dove sono presenti in misura eguale imprenditori, sindacati e lavoratori e dove attraverso il dibattito e il confronto tra le parti sociali si ha «la trasparenza della società europea», dei suoi problemi attuali e di quelli in maturazione. In queste ultime settimane la signora Baduel Glorioso ha iniziato un giro tra i problemi e i mali dell'Europa comunitaria e delle sue scadenze politiche. Le cause della crisi — pensa in sostanza Fabrizia Baduel Glorioso — risalgono a molto prima della crisi del dollaro o dell'aumento del prezzo del petrolio. L'Europa è andata avanti in modo anarchico, convinta che i suoi meccanismi liberali a-

verrebbero sempre trovati automaticamente la giusta soluzione, la giusta risposta ai problemi vecchi e nuovi scelti dalla sviluppo della produzione e dei consumi. Ciò ha impedito e non ha permesso analisi di fondo e globali mentre era possibile prevedere ciò che sarebbe accaduto. Il guaio è che fin qui l'Europa non ha mai avuto una volontà politica né una programmazione economica coordinata non avendo un governo, non disponendo di strutture per normali relazioni tra imprenditori e lavoratori, non avendo un parlamento dotato di un qualche potere. Oggi i nodi di tutta una serie di errori e di lacune vengono al pettine. L'Europa deve ristrutturarsi, e ciò è indispensabile, ma i governi tagliano a colpi di accetta i rami secchi e la disoccupazione assume proporzioni catastrofiche. Una delle prime preoccupazioni del presidente del Consiglio economico e sociale della Comunità è dunque quello di trovare soluzioni all'apparente incompatibilità

tra ristrutturazione ed occupazione, al dialogo di sordi tra governi e padronato da una parte, che cercano la via più breve per ritrovare la competitività, e i lavoratori dall'altra che reclamano una politica dell'occupazione. Il Consiglio ha proposto come prima misura l'incontro tra imprenditori e lavoratori nel settore edilizio per vedere cosa si può fare per «lanciarlo» su scala europea programmando tutte le varie modulazioni del settore stesso, edilizia pubblica e privata, case popolari e così via. La seconda misura è quella della riduzione dell'orario di lavoro settimanale che — pensa Fabrizia Baduel Glorioso — può essere affrontata soltanto su scala europea e che, in ogni caso, può servire a mantenere l'occupazione, ma non si è fatto capire a sufficienza il problema dell'allargamento come un problema essenzialmente politico. Da una parte l'allargamento è stato visto come una semplice estensione del mercato a vantaggio degli imprenditori; dall'altro si

sono presi in considerazione i suoi rischi in termini regionali e corporativi. Si tratta di preoccupazioni giustificate, certamente, perché l'Europa «liberata» non ha dato i risultati sperati, ma non si vedono con ciò gli aspetti politici importanti derivanti dall'entrata nella Comunità di nuove forze che possono aiutare la democratizzazione dell'Europa, la costruzione dell'Europa dei lavoratori. In fondo sono i lavoratori che debbono battere: per questa nuova Europa e sarebbe illusorio aspettare che siano gli imprenditori a farlo al loro posto. Se non ci si batte in una logica politica europea, come ha fatto ad esempio il PCI in Italia, la democratizzazione dell'Europa non si farà mai». Il discorso vale per le elezioni del Parlamento europeo. Se queste elezioni — dice Fabrizia Baduel Glorioso — non servono a far convergere le forze nuove europee in una politica comune contro la crisi, non c'è salvezza per l'Europa. L'Europa non può più salvarsi affidandosi agli Stati Uniti, o ai mercati dell'Est o a quelli dei paesi in via di sviluppo. Deve trovare in sé, nella coscienza del proprio ruolo democratico e pacifico, la forza e le misure per uscire dalla crisi dopo avere analizzato, riconosciuto e corretto i propri errori. E' una questione di partecipazione democratica, la sola che possa avvicinare il cittadino all'Europa. Perdere questa occasione vorrebbe dire rinunciare alla ristrutturazione democratica della Comunità. a. p.

Colloqui tra PCI e PCE

Pecchioli ricevuto da Carrillo a Madrid

MADRID — Una delegazione del PCI composta dai compagni Ugo Pecchioli, della Direzione del partito e Kino Marzullo, dell'Unità, ha avuto a Madrid un cordiale incontro con il compagno Santiago Carrillo. La delegazione italiana si è recata in Spagna per illustrare il significato del progetto di test congressuali del PCI e per rinnovare ai compagni spagnoli l'invito a partecipare ai lavori del 15. congresso, invito che è stato accolto. La delegazione italiana ha avuto successivamente un lungo incontro con una delegazione del PCE composta dai compagni Manuel Azcarate, Jaime Ballesteros, Armando Lopez Salinas, membri del comitato esecutivo. Le delegazioni — nel corso del colloquio, svoltosi in un clima di

grande fraternità — si sono scambiate informazioni sulla situazione dei rispettivi paesi e sui problemi di comune interesse. Un secondo colloquio della delegazione del PCI ha avuto con il compagno Yanez, responsabile della sezione esteri del PSOE; anche questo incontro, nel corso del quale sono stati esaminati i problemi caratterizzanti la situazione dei due paesi, si è svolto in un clima di reciproca comprensione. Il compagno Yanez, accogliendo l'invito del PCI, ha affermato che una delegazione del PSOE sarà presente ai lavori del 15. congresso. Prima di proseguire per Lisbona, dove sono previsti una serie di analoghi incontri, la delegazione del PCI è stata ospite di una cena-colloquio all'ambasciata italiana

Forti proteste stanno scuotendo l'Inghilterra

Tortura in Irlanda: Londra sotto accusa

Centosessanta persone accusate di terrorismo torturate dalla polizia inglese

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il continuo uso della tortura su larga scala da parte delle forze di polizia nel Nord Irlanda torna ad essere oggetto di forte protesta in Inghilterra. La precisa accusa investita non soltanto gli esecutori materiali delle sevizie ma le autorità governative che, a differenza di occasioni precedenti, vedono ormai esauriti i propri margini di giustificazione o di evasione di fronte alla portata dello sconvolgente problema. Lo scandalo è stato ripetuto e gravissimi maltrattamenti subiti dai «sospetti» durante gli interrogatori nel famigerato centro di Polizia di Castlereigh, a Belfast, è stato nuovamente sollevato da una trasmissione televisiva (Weew-end world) sulla rete commerciale indipendente domenica scorsa. Uno dei testimoni in-

tervistati nel corso del programma è il dottor Robert Irwin, membro dell'Associazione chirurgica della polizia, il quale ha lavorato per anni alle dipendenze delle forze dell'ordine (RUC) nordirlandesi. Nel suo incarico ufficiale, il dottor Irwin ha esaminato centinaia di pazienti recati dal «trattamento» loro inflitto durante l'arresto. «Ho visto cinque timpani perforati nella cavità auricolare, due avambracci fratturati, ferite alle dita, la milza spapolata. Ho riscontrato danni e distorsioni alle giunture del polso e alle articolazioni delle mani». Secondo la testimonianza del dottor Irwin, circa 10 persone sospettate di attività terroristica, sono state «fisicamente maltrattate» negli ultimi tre anni alla centrale della RUC di Castlereigh.

Il dottor Irwin è protestante e per ben tre volte, in questi anni, ha minacciato le dimissioni ricevendo poi assicurazioni generiche circa la cessazione delle «brutalità». Il rappresentante del Partito socialdemocratico nordirlandese alla Camera dei Comuni, onorevole Gerry Fitt, ha chiesto un ampio dibattito sulla questione dei diritti civili in tutto il Regno Unito. Ha aggiunto che non vi è possibilità di scusa per il ministro per gli Affari nordirlandesi Mason né per il capo della polizia locale. «Se dicono ancora una volta di essere all'oscuro di quanto succede a Castlereigh essi si dimostrano colpevoli di negligenza». Dal canto loro le autorità ustrianne avevano infatti criticato il programma televisivo come «unilaterale» perché non avrebbe fatto sufficiente menzione della permanente e aggravata violazione dei diritti civili da parte dei terroristi.

Il governo laburista è gravemente imbarazzato dalle rivelazioni. Un rapporto ufficiale, stilato da una commissione indipendente presieduta dal giudice Bennett, è pronto da tre settimane. Tutto sta ad indicare che il contenuto di tale indagine confermi la sostanza delle accuse rivolte dalla Tv alla polizia nordirlandese. Numerosi interventi in Parlamento hanno ieri teso ad impedire una nuova manovra insabbiatrice esigendo la pubblicazione dello scottante documento nei prossimi giorni. Sono ormai almeno sei le commissioni ufficiali che hanno esaminato la scandalosa carenza dei «diritti civili» nel Nord Irlanda (Compton, Diplock, Gardiner, Parker, Scarman e Widgery) oltre ad altre ripetute iniziative di comitati ed associazioni volontarie. Antonio Bronda

Cittadini italiani,

dal 7 al 10 giugno 1979, per la prima volta nella storia, 180 milioni di cittadini di nove paesi d'Europa - Italia, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Repubblica Federale di Germania - eleggeranno insieme, a suffragio universale diretto, il Parlamento Europeo.

Letzeburger,

fir dèi eishte Kéier an der Geschicht ginn 180 Milliounen Wiehler aus neng européisch Lenner - Italien, Belgien, Dènemark, Franrèich, Groussbritannien, Irland, Letzeburg, Deitchland - mat enèn d'européisch Parlament direkt wiehlen.

Deutsche Bürger,

zum ersten Mal in der Geschichte werden vom 7. bis 10. Juni 1979, 180 Millionen Bürger aus neun europäischen Ländern - Italien, Belgien, Dänemark, Frankreich, Grossbritannien, Irland, Luxemburg, Holland, Bundesrepublik Deutschland - gemeinsam das europäische Parlament direkt wählen.

Danske borgere,

fra den 7. til den 10. juni 1979 skal 180 millioner borgere fra ni europæiske Lande - Italien, Belgien, Danmark, Frankrig, Storbritannien, Irland, Luxembourg, Holland, Forbundsrepublikken Tyskland - for første gang i historien, ved direkte valg, vælge det europæiske Parlament.

Belges,

du 7 au 10 juin, pour la première fois dans l'histoire, 180 millions de citoyens de neuf pays d'Europe - Italie, Belgique, Danemark, France, Grande Bretagne, Irlande, Luxembourg, Hollande, République Fédérale d'Allemagne - éliront ensemble, au suffrage universel direct, le Parlement Européen.*

Britons,

7 to 10 June 1979: a historic event - 180 million citizens of nine European countries - Italy, Belgium, Denmark, France, Ireland, Luxembourg, the Netherlands, the United Kingdom, the Federal Republic of Germany - go to the polls to elect by direct universal suffrage, the European Parliament.